

BELLE STORIE

**L'opinione di
Francesca Barra**



I giovani confondono affetto con controllo e relazione con simbiosi. Perché così vedono gli adulti

L'amore dovrebbe nutrire, ma spesso svuota. Viene semplificato, banalizzato e diventa un'arma, l'alibi per giustificare eccessi. Stiamo utilizzando impropriamente questo verbo come fosse una scorciatoia narrativa. Per definire al meglio l'amore, dialogo con Leonardo Mendolicchio, medico psichiatra psicoanalista che ha scritto "L'amore è un sintomo. I paradossi dell'amore e del sesso nel mondo di oggi" edito da Solferino. Parto dalla domande delle domande. L'amore che cos'è? «L'amore è un enigma, un vuoto pieno di senso. Non è un'emozione né un sentimento, ma una struttura che ci attra-

L'amore malato che i figli hanno imparato da noi

versa, ci prende alla sprovvista, ci eccede. È un sintomo, dice Lacan, e io aggiungo: un sintomo che chiede di essere abitato, non guarito. L'amore è la prova che l'essere umano non si basta mai. È mancanza, non completamente. Eppure, proprio in questa mancanza si annida il nostro desiderio più profondo».

Da madre di un adolescente mi rendo conto che c'è meno distanza con lui di quanto accadesse con i miei genitori. Non parlo di età, ma di atteggiamenti: ci somigliano troppo. Dovremmo essere un buon esempio e invece siamo dipendenti dai social, aggressivi, capricciosi, volubili. Da chi imparano i ragazzi ad amare? «I ragazzi imparano ad amare da come vedono amare. E oggi, vedono adulti che confondono desiderio con bisogno, relazione con simbiosi, affetto con controllo. I ragazzi ci osservano e vedono fragilità negate, emozioni

trattenute o urlate, relazioni che scoppiano senza che nessuno le ripensi. Imparano così: dall'incoerenza, dal silenzio, dai non detti. E allora tocca a noi smettere di essere adulti adolescenti, per diventare testimonianza viva di un amore che non si consuma, ma si costruisce. L'amore romantico è stato l'ultima mitologia condivisa dell'Occidente, ma oggi è diventato un algoritmo. L'industria culturale l'ha reso un format, lo ha addomesticato, privato del suo mistero, della sua radicalità. Ciò che era sublime è diventato packaging emotivo. Forse serve una guerra, ma contro la banalizzazione, non contro l'amore».

Dipendenze affettive, sessualità precoce, amori performativi, accesso veloce e facile al sesso online, amori tossici. Questo è l'amore per i giovani? «I giovani sono immersi in un tempo accelerato e in questa velocità bruciano anche l'amore. Non hanno tutto: hanno troppi stimoli, troppe immagini, troppe promesse di immediatezza. Ma poco desiderio, che è sempre un processo, mai una gratificazione. Rifiutano la lentezza perché nessuno gliel'ha insegnata. Sono figli di adulti che hanno confuso libertà con consumo, eros con prestazione, e autonomia con solitudine. Rifiutano la tenerezza perché temono che sia debolezza, e non hanno avuto modelli che li smentissero».

L'amore non è una cura romantica, eppure ancora molte persone pensano di curare e curarsi attraverso l'amore. Cos'è di sbagliato? «È sbagliato solo se lo consideriamo una cura magica, un'ipoteca sul nostro dolore. L'amore può lenire, ma non guarire. È uno specchio, non un balsamo. Non risolve il conflitto interiore: lo rivela. Quando pensiamo all'amore come a una medicina, siamo ancora schiavi di un'idea salvifica che ci deresponsabilizza. Nessuno può amarci senza interrogare la parte più nascosta di noi e a volte quella più difficile da riconoscere. E nessuno, per amore, può redimere le ferite che non vogliamo vedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato